



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il Decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233, recante "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", a norma dell'articolo 1, comma 404 della legge 27 dicembre 2006, n. 296;

VISTO il Decreto dirigenziale generale 20 ottobre 2005 con il quale, ai sensi dell'art. 8 comma 3 del D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173, è delegata in via continuativa ai Direttori regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

VISTO il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 settembre 2007, registrato alla Corte dei Conti in data 3 gennaio 2008, con il quale è stato conferito all'arch. Roberto Di Paola l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia;

VISTA la nota del 31/10/2008 ricevuta il 07/11/2008 con la quale l'Ente Comune di Trieste ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del Codice per l'immobile appresso descritto;

VISTO il parere della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Friuli Venezia Giulia espresso con nota prot. 2437/15.0, in data 19/12/2008, pervenuta in data 22/12/2008;

Ritenuto che l'immobile

Denominato
provincia di
comune di
sito in
civico

Ex Lavatoio Pubblico
TRIESTE
TRIESTE
Via San Giacomo in Monte
n. 9



1



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Distinto al C.T. / C.F. al

foglio 22 particella 4904 C.T.

Confinante con

foglio 22 particella 4905 C.T.

foglio 22 particella 4903 C.T.

foglio 22 particella 4912 C.T.

foglio 22 particella 4913 C.T.

foglio 22 particella 4914 C.T.

altro elemento: Via San Giacomo in Monte,

Censito al Servizio del Libro Fondiario della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia come edificato su cat. t. 17 parte, cat. t. 18 parte e cat. t. 19 parte; nonchè censito in P.T. 318 c.t. 1° del C.C. di Chiarbola Superiore Città come dalla allegata planimetria catastale;

di proprietà dell'Ente Comune di Trieste, codice fiscale 00210240321, con sede a Trieste in Piazza dell'Unità n. 4;

presenta interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1, del D. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

che il bene denominato *Ex Lavatoio Pubblico*, sito in Via San Giacomo in Monte n. 9 a Trieste, di proprietà del Comune di Trieste (TS), meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 10, comma 1, del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà trascritto presso l'Ufficio Tavolare competente per territorio dalla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del D. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Trieste, 11 FEB. 2009

Il Direttore regionale
(arch. Roberto DI PAOLA)





line: TRIESTE/A
io: 22

Scala originale: 1:1000
Dimensione cornice: 267 000 x 189 000



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Ex Lavatoio Pubblico

Trieste, via San Giacomo in Monte n. 9

Nella città di Trieste la costruzione, promossa dalle istituzioni, di *lavatoi pubblici* può essere fatta risalire al manufatto eretto per ordine dell'imperatrice Maria Teresa negli anni gli anni Sessanta del XVIII secolo: era a pianta triangolare (Generini 1884), collegato per mezzo di un canale sotterraneo all'antica fontana denominata *della Zonta*, dalla quale si ricavava l'acqua necessaria al suo funzionamento; di esso rimane il ricordo nella toponomastica cittadina riferita, appunto, alla via *del Lavatoio*.

Successivamente molti altri furono costruiti a cura del Comune di Trieste, però possiamo constatare come nel popolare rione di San Giacomo - che nel primo Novecento aveva ormai raggiunto una popolazione di circa 20.000 abitanti, registrata nel censimento della fine del secolo: 19.525 residenti (Rabar 2005, p. 15) con una presenza femminile superiore a quella maschile - il pubblico lavatoio sia stato edificato relativamente tardi, ovvero nel 1905.

Esso venne eretto in un fondo, di 622 metri quadrati, che il Comune aveva acquistato nel 1877, probabilmente con l'intento di adibirlo a palestra della *Civica Scuola Popolare* di San Giacomo, costruita nel 1840, essendo il terreno situato nella parte retrostante l'edificio stesso.

"I lavori per la sua costruzione vennero allogati nel maggio 1904 a Giovanni Pucalovich, per il prezzo di 26.000 corone. I collaudi da parte dell'Ufficio Tecnico Comunale ebbero luogo nel gennaio 1905; ad essi seguì l'autorizzazione per l'apertura, fissata per il giorno 11 febbraio. All'inizio dell'attività di questo nuovo impianto, corrispose la chiusura del vecchio lavatoio di via de Pallini. Si dispose pure l'approvazione di un regolamento a somiglianza di quello della città di Milano. Il magistrato Civico fu incaricato di procedere all'assunzione di due donne sorveglianti in prova, per un periodo di tre mesi.

E gli anni successivi il lavatoio fu assiduamente frequentato dalle massaie del luogo. Donne con mastele attraversavano il rione dirette a fare la lissia (liscivia, ranno, acqua mista a cenere, Pinguentini 1969) per sé o, a pagamento, per altri; savon e perlin (Turchino di Prussia, usato dalle lavandaie nello sciacquare la biancheria, Pinguentini, 1969). per rendere bianco e profumato il bucato; dopo tutto a sugar sulle corde e ciacolar (ciarla, chiacchiera Pinguentini 1969) nell'attesa che sia suto. Ricordi vaghi di un tempo in cui non c'era il benessere che oggi è presente.." (Rabar 2005, p. 125).

RSS

1





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Fino ad allora le donne del rione dovevano raggiungere il lavatoio di via dei Pallini, oppure andare a lavare i panni nel *patoc* (torrente, Pinguentini 1969), che scorreva alla base della collina verso la valle di *Rozzol* (nell'area dell'attuale via *Rigutti*), come si può desumere da una petizione, presentata nel 1839 al Comune, per la costruzione di "... una stradella d'accesso ..che apra .. le comunicazioni fra la Strada di Fiume ed il sottoposto *Patoc* all'uopo della lavatura ..." (Rabar 2005, pag. 69). Un lavoro assai faticoso quello della lavatura dei panni per le donne del popolo dei tempi passati, molte delle quali lo facevano di mestiere, per contribuire al mantenimento delle famiglie, cominciando in tenera età, come si può notare dalla presenza di bambine, immortalate assieme alle donne adulte, nelle foto d'epoca (*Trieste Imperiale*, dispensa 10, pag. 155) Un lavoro gravoso che comportava anche il dover portare l'acqua calda al lavatoio, dopo averla scaldata in casa propria e soprattutto eseguito durante tutto l'anno anche in pieno inverno.

L'ulteriore incremento della popolazione del rione, negli anni Trenta del Novecento, dovuto allo "sventramento" e assanamento del rione di *CittaVecchia* (Zubini 2000), che comportò l'abbattimento di molti edifici all'epoca sovraffollati ed ormai fatiscenti nel centro cittadino, rese necessaria la costruzione fra le vie *del Muraglione*, *Ponzanino* e *dei Montecchi*, di un secondo lavatoio pubblico nel 1935. Esso venne edificato prendendo a modello la disposizione planimetrica del primo, costruito in via San Giacomo in Monte. Essendo stato demolito in anni recenti l'edificio del 1935, il *Lavatoio Pubblico* di via San Giacomo in Monte n. 9 rimane l'unica testimonianza di questo bene di pubblica utilità, costruito nel rione popolare di San Giacomo, a cura del Comune di Trieste all'inizio del Novecento.

Il fabbricato consta del solo pianoterra, disposto a "L", è costituito principalmente da una tettoia a struttura metallica, sostenuta da eleganti colonnine in ghisa con capitello e giunto bullonato in corrispondenza dell'appoggio dell'architrave. Esso è delimitato sul lato strada da una facciata in muratura di elegante stile tardo eclettico, che si posiziona in continuità con i fabbricati attigui, in posizione però più arretrata rispetto al filo delle facciate di questi ultimi. Una soluzione probabilmente determinata dal fatto che essendo la via molto trafficata, la notevole affluenza delle donne al lavatoio avrebbe potuto determinare delle situazioni di pericolosità per i pedoni.

Un piccolo corpo di fabbrica, che originariamente era destinato ad abitazione della custode, venne edificato nei pressi dell'ingresso ad una delle estremità del lotto. Esso è composto da un vano d'accesso, due locali (una stanza e la cucina) e un "ripostiglio" (1940), successivamente trasformato in bagno con servizi igienici. Lo spazio racchiuso tra la struttura della tettoia e il muro di separazione con l'edificio scolastico,





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

esistente sul lotto limitrofo lungo il lato est, costituisce il cortile di pertinenza dell'antico lavatoio, utilizzato per stendere i panni ad asciugare sulle corde. Negli anni passati, in aderenza a questo muro erano stati edificati dei piccoli locali di servizio adibiti a variamente a ripostiglio, latrina, cabina ACEGAT, o a depositi per i Lavori Pubblici (accatastamneto del 1940), successivamente essi furono demoliti ed il cortile ha riassunto le sue dimensioni originarie.

L'elegante facciata, concepita come un *"un elemento architettonico separatore tra interno ed esterno"* (Vesselli 2007), è scandita verticalmente da coppie di paraste trattate ad intonaco, che salgono dal basamento ad intonaco grezzo sino al coronamento modanato. Lo sporto di linda è sorretto apparentemente da finte mensole in intonaco e sottolineato dal cromatismo grigio in contrasto con il colore brillante della facciata, semplicemente intonacata liscia e dipinta in colore giallo pastello. I fori architettonici seguono il ritmo delle paraste e sono messi in evidenza da cornici intonacate grigie leggermente incassate rispetto al filo di facciata. I serramenti di accesso sono costituiti da cancellate metalliche verniciate grigie, mentre i serramenti di finestra sono costituiti da infissi lignei verniciati grigi con inferriate metalliche decorate di protezione alle ante vetrate. Le inferriate metalliche sono abbellite superiormente dall'emblema del Comune di Trieste l' *alabarda* (sorta di punta di lancia a tre punte, simbolo del martire San Sergio, compatrono della città insieme a San Giusto) che contraddistingue in vario modo, tutti gli edifici pubblici eretti a cura del Comune. Sotto la protezione della tettoia le attrezzature in pietra artificiale del lavatoio sono costituite da due lunghe file di vasche doppie, per un totale di 52, corredate di catene che sostengono i grandi tappi sferici di piombo, rivestiti originariamente in gomma, alcuni dei quali sono ancora conservati; completate inoltre da mensole per l'appoggio del sapone e dalle tubature per il convogliamento dell'acqua. A terra permane l'antico sistema di caditoie per la raccolta dell'acqua rovesciata al di fuori delle vasche stesse.

L'attuale stato di conservazione della struttura che, si rammenti, venne chiusa solo alla fine degli anni Settanta del Novecento, nel complesso è discreto, almeno per quanto riguarda la facciata dell'edificio, che è stata sottoposta ad un intervento di manutenzione straordinaria nei primi anni del secolo XXI, con rifacimento degli intonaci esterni e interni. Anche i serramenti, non più originali, sono stati rifatti nel rispetto della tipologia preesistente (Vesselli, 2007). Il maggior degrado lo si riscontra invece negli elementi metallici della struttura di copertura, che presentano segni di ossidazione con generale e diffuso distacco della vernice superficiale e nelle vasche originali, costruite in pietra artificiale, che presentano danni determinati da urti e dall'usura e un generale stato di ossidazione delle tubature metalliche di adduzione dell'acqua per il lavaggio.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

La struttura del *Pubblico Lavatoio* di via San Giacomo in Monte n. 9 inoltre può essere considerata un monumento al lavoro femminile, è inoltre un esempio tangibile, di quell'impegno che il Comune di Trieste, nel corso dei secoli passati, profuse per alleviare e migliorare la condizione della popolazione anche nei rioni popolari, come fu questo di San Giacomo già al suo sorgere, all'inizio dell'Ottocento.

Tutto ciò premesso e considerato si ritiene che l'*Ex Lavatoio Pubblico* di San Giacomo a Trieste - costituendo una rara testimonianza di edilizia sociale in stile tardo eclettico, sopravvissuta integra con le attrezzature in pietra artificiale (due lunghe file di vasche complete di mensole per l'appoggio del sapone), le tubature per il convogliamento dell'acqua e l'antico sistema di caditoie per la raccolta dell'acqua - rivesta un notevole interesse culturale e dunque sia degno di particolare tutela, secondo quanto previsto dal Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

Bibliografia essenziale di riferimento.

- Generini Ettore, *Curiosità triestine. Trieste antica e moderna...*, Trieste 1884.
Pinguentini Gianni, *San Giacomo : genesi e vicende del popolare rione triestino*, in *La porta Orientale*, Vol. - Nr. A.18, n. 5-6 (maggio-giugno 1948), Trieste 1948, pp. 105-112 .
Pinguentini Gianni, *Nuovo Dizionario del Dialetto Triestino, storico-etimologico-fraseologico*, Trieste 1986.
Rabar Igor, *Il rione di San Giacomo, immagini storia curiosità*, Edizioni Luglio Trieste 2005.
Rutteri Silvio, *Trieste. Storia ed arte tra vie e piazze. Da San Giusto ai Borghi Nuovi*, Trieste 1981.
Trampus Antonio, *Chiarbola e San Giacomo*, in *I Rioni di Trieste. Cenni storici e descrittivi*, Trieste 1987.
Vesselli Sergio, *Fabbricato di Via San Giacomo in Monte 9, ex Lavatoio Pubblico*, scheda in *Atlante dei Beni Culturali il patrimonio costruito di Trieste*, Trieste 2007.
Zubini Fabio, *San Giacomo: dal povero rione di Rena Nuova dei primi decenni ...*, Trieste 2000.
Scheda redatta dal funzionario SBAP, Storico dell'arte Direttore, Doriana Mascia

Il Funzionario Responsabile dell'Istruttoria

Storico dell'arte

(dott. ~~Rossella~~ Scopas Sommer)

VISTO: Il Direttore regionale

(arch. Roberto DI PAOLA)

